

Domenica, 22 Marzo 2015

Brevetti, l'anello debole della crescita a Nordest



DI CINZIA CASERIO

«Investire in proprietà intellettuale» non è solo il titolo della conferenza che si è tenuta nel corso del Festival Città Impresa all'Odeo del Teatro Olimpico di Venezia. È una sfida che l'Italia dovrà cogliere per diventare davvero competitiva in Europa e nel mondo.

L'espressione "proprietà intellettuale" è già un tentativo di guardare oltre i nostri confini geografici, perché, diversamente da quanto accade all'estero, in Italia questa fa riferimento ai prodotti artistici, ma non alla "proprietà

industriale". Visto che la comunicazione è cultura e fa parte dell'impresa, come ricordano in questi giorni i protagonisti del Festival, è giusto ridare il giusto valore ai nomi, alle definizioni.

Per Sandro Mangiaterra, giornalista e moderatore dell'incontro, «bisogna ripartire dalla ricerca e dallo sviluppo». Ma i dati non sono confortanti: l'Italia investe solo l'1,25% del Pil nella ricerca, il che ci colloca fra gli ultimi in Europa. «È il nostro tallone d'Achille», commenta Mangiaterra, ricordando che il Veneto si colloca al terzo posto per i brevetti e al quinto per numero di marchi depositati, ma non riesce comunque a decollare. Il motivo è semplice e spinoso allo stesso tempo: molti imprenditori sono convinti che investire in un brevetto sia inutile perché questo verrà copiato e che difenderne la proprietà sia troppo costoso, vista la lentezza della giustizia italiana.

A detta di Ercole Bonini, fondatore dello Studio Bonini, tutti i beni materiali sono la cassaforte dell'innovazione. Purtroppo, il numero di brevetti italiani depositati parlano chiaro: «Lo scorso anno l'Italia ha depositato 4500 brevetti, contro i 31.000 della Germania e i 16.000 della Corea del Sud – ricorda Bonini –. Per quale motivo? Perché da noi costa. Gli italiani non hanno meno idee degli altri, ma non sono abbastanza consapevoli dell'importanza dell'innovazione in vista di un ritorno economico».

Paolo De Muri, director presso Adacta, sostiene che negli ultimi anni qualcosa si sta muovendo. «C'è più attenzione verso questi temi, infatti è stata introdotta l'agevolazione fiscale per le imprese a patto che aumentino le spese destinate alla ricerca e allo sviluppo». È il "patent box", una nuova norma che entrerà in vigore nel corso del 2015 e che prevede un risparmio sull'imposta pari al 50% per le imprese virtuose. E poi c'è il "work for equity": «In questo modo i giovani possono essere remunerati nelle Pmi o nelle start up con forme di partecipazione al capitale – spiega De Muri –, in vista di una futura monetizzazione».

Raffaella Bisson, coordinatrice VPI-Venice Platform for Innovation and Technology Transfer, racconta invece un nuovo sito web che permette ai ricercatori di esporre le loro idee. «Andiamo a caccia di progetti pronti all'uso per le industrie. Qui un imprenditore può avviare una ricerca sulla piattaforma per competenza, settori e parole chiave», spiega Bisson.

Che qualcosa finalmente si stia muovendo lo dimostra anche il successo del gruppo MarmoArredo. «Invisible line» è il loro brevetto. Filippo Scapin, marketing manager dell'azienda, spiega: «Siamo in grado di fare piani di marmo di qualsiasi dimensione». Infine, un consiglio per gli aspiranti imprenditori: meglio far veicolare un'idea in un'azienda strutturata, piuttosto che buttarsi subito in una start up.